| Preistoria Alpina - Museo Tridentino di Scienze Naturali | Vol. 22 | pagg. 149-161 | Trento 1986 |
|---|---|---|---|

L. SIMONE

# Fondo di capanna dell'Età del Bronzo a Garlasco (PV) Loc. Boffalora

**ABSTRACT**

*Garlasco (PV) loc. Boffalora a «hut botton» of Late Bronze Age.*

An emergency excavation in Garlasco PV. has descovered one structure that can be refered to first period of Late Bronze Age.

**Laura Simone** - Soprintendenza Archeologica della Lombardia - P.za Duomo, 14 - 20122 MILANO

## Premessa

Il limitato intervento, compiuto nel maggio 1986 dalla Soprintendenza Archeologica della Lombardia nel sito oggetto di questa nota, è stato motivato da una segnalazione ([1]) riguardante l'affioramento di frammenti e terreno scuro in un fosso per l'irrigazione, in seguito a lavori di manutenzione e ripulitura di quest'ultimo.

La località era già nota per ritrovamenti precedenti (VANNACCI, LUNAZZI, 1971-72; *id.,* 1980) e si sa che in quella zona doveva sorgere un insediamento dell'Età del Bronzo molto esteso: infatti, ancora oggi, sulla superficie dei campi arati si rinvengono frammenti ceramici per un'estensione di oltre cinque ettari. Già prima dell'inizio dello scavo si è previsto che non sarebbe stato possibile completarlo: infatti, mentre era evidente che lo strato archeologico si estendeva oltre il limite del fosso, era altresì impossibile compromettere la continuità dei suoi argini senza causare un grave danno alle colture agricole in corso. D'altra parte, rimandare l'intervento ad un momento successivo al raccolto avrebbe comportato il rischio di abbandonare i resti a prevedibili scavi clandestini.

Comunque, pur con tutte le limitazioni suddette, lo scavo ha fornito alcuni dati interessanti che, anche se parziali, mi sembrano degni di essere sollecitamente resi noti e discussi.

## Il sito

Il sito si trova nella parte settentrionale del territorio di Garlasco, al confine con il comune di Borgo S. Siro (I.G.M. F. 58 I SE) ed è posto su un terrazzo del Ticino costituito da «alluvioni fluviali per lo più sabbiose, talora limose, con debole alterazione ocracea o bruna nella sola parte superficiale». (da Carta Geologica I.G.M. F. 58).

La località è ormai conosciuta con il nome di Boffalora e per non creare confusione mantengo tale denominazione anche se questi ultimi ritrovamenti sono stati effettuati nei pressi della Cascina Solferina.

L'ubicazione dei saggi compiuti preceden-

[1]) La segnalazione è stata fatta dal dr. L. Molinari che desidero ringraziare anche per la collaborazione allo scavo, insieme ai sigg. P. Allini e D. Vitiello. I rilievi sono di C. Schieppati e U. Valdata; i lucidi dei reperti si devono a R. Distefano e le fotografie a L. Monopoli.

temente ([2]) e la dispersione dei materiali in superficie fanno ritenere, come già detto, che l'insediamento si estendesse su un'area di oltre cinque ettari (Fig. 1).

Si può notare che il nostro saggio sembra situarsi alla periferia meridionale dell'abitato, anche se questo dato assume un ben scarso significato vista l'assenza di informazioni circa l'articolazione interna delle strutture del villaggio.

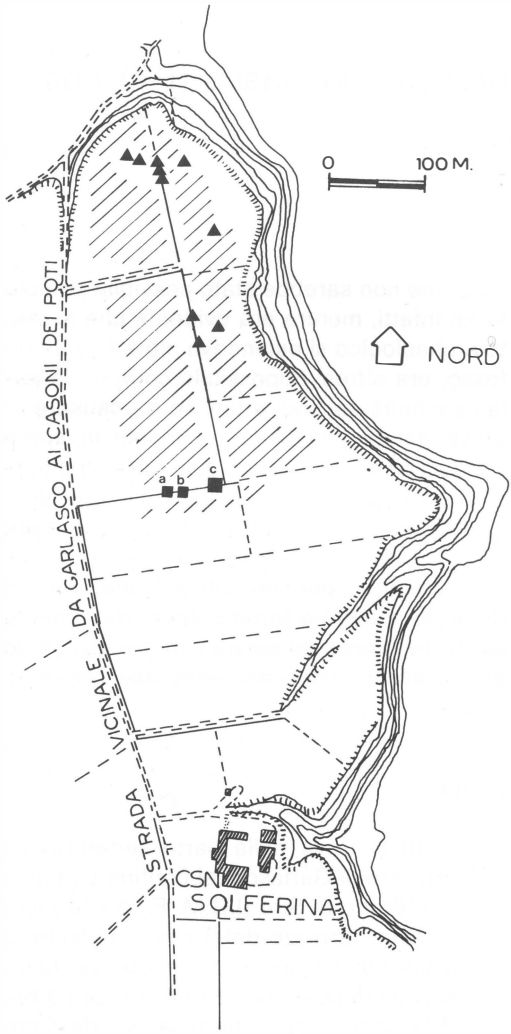


Fig. 1 - GARLASCO loc. Boffalora. Pianta dei saggi: triangoli: saggi 1972-73; quadrati: strutture 1986; tratteggio: zona in cui si rinvengono materiali in superficie.

[2]) Le notizie circa l'ubicazione dei saggi sono state desunte dai giornali di scavo della dr. G. Vannacci Lunazzi, conservati presso l'archivio della Soprintendenza Archeologica della Lombardia.

**Le strutture** (scavo 1986. F.I mapp. 73)

Ho già detto che l'intervento si è limitato alle strutture che si trovavano sul fondo del fosso per l'irrigazione che separa, all'interno del mappale 73, un campo coltivato a risaia da uno seminato a mais.

Il fosso è ortogonale alla strada vicinale dei Casoni dei Poti e il suo fondo è ribassato di cm 80 rispetto alla superficie dei campi attigui.

Le prime strutture incontrate, procedendo dalla stradella verso Est, erano ad una distanza di m 95 da questa e si trattava di due piccole buche (**a** - **b**) a contorno irregolare, contenenti alcuni frammenti di ceramica grossolana, non ricomponibili tra di loro, e terreno scuro con tracce di combustione.

Erano entrambe ricavate nel terreno sterile e non superavano la profondità di dieci centimetri.

Qualsiasi cosa fossero, l'esiguità di quanto si è conservato non incoraggia a formulare alcuna ipotesi sulla loro funzione.

Di ben diverso interesse, anche se ha fornito solo dati parziali, è la buca denominata **c**.

Essa era a quaranta metri a Est delle due piccole buche **a, b** e si presentava in superficie come una macchia di terreno scuro, da cui affioravano frammenti ceramici, larga m 3,20 e che occupava in lunghezza tutto il fondo del fosso di irrigazione (m 1.40).

Sulle pareti del fosso si poteva agevolmente constatare che il terreno antropizzato si estendeva sia a Nord che a Sud, al di sotto dei due argini.

Prima di procedere allo scavo della parte di strato antropizzato accessibile, è stato pulito per oltre un metro il terreno adiacente per accertare l'eventuale presenza di buche da palo di cui, però, non si è trovata alcuna traccia.

Il terreno antropizzato, pur mantenendo una matrice prevalentemente sabbiosa, presentava anche notevoli quantità di argilla e di sostanze organiche carbonizzate; non vi erano livelli distinguibili ma tutto lo strato si presentava omogeneo. A metà circa del riempimento vi erano concentrazioni di «concotto».

Lo scavo ha messo in luce una porzione di buca, scavata nel terreno sterile, con mar-

gini a contorno ovaleggiante e a sezione trapezoidale, della larghezza massima di m 3,20 e profonda m 1. (Fig. 2)

Fig. 2 - GARLASCO loc. Boffalora. La buca *c* a scavo ultimato. Sulla parete Nord è visibile il riempimento che prosegue sotto l'argine.

**Interpretazione della struttura c**

Osservando la pianta e le sezioni della porzione di buca messa in luce, si potrebbe tentare una sua ricostruzione grafica, come proposto nella fig. 3. Infatti, mentre a Nord la buca sembra essere prossima alla chiusura, la parte a Sud potrebbe proseguire per altri due metri in lunghezza. Potrebbe quindi trattarsi di una buca con diametri massimi di m 4,40 × 3,20 alla sommità conservata e avente un fondo pianeggiante di m 2,80 × 1,30.

Simili dimensioni non si discosterebbero molto da quelle rilevate per le strutture di Ponzana (NO) e forse di Lumellogno (NO) (NEGRONI CATACCHIO, 1980-81) in insediamenti che sembrano avere molte analogie con questo di Garlasco.

Le strutture trovate in questi insediamenti novaresi sono state definite come fondi di capanna: in altri casi, invece, buche simili vengono interpretate come pozzetti di scarico dei rifiuti.

Non è questa la sede per approfondire una simile questione: mi limiterò a suggerire una ipotesi interpretativa che da qualche anno sto sperimentando insieme ad altri studiosi (CALEGARI, SIMONE, TINÈ, 1986) e rinvio alla pubblicazione definitiva di queste esperienze tutte le considerazioni che ci hanno portato verso un simile modello interpretativo.

Occorre però dire che mentre accetto la definizione «fondo di capanna» come termine che definisca un uso diverso da quello di «immondezzaio», trovo necessario spiegare brevemente in che modo simili buche potrebbero essere in relazione con una capanna.

L'idea che il fondo delle buche fosse realmente il pavimento della capanna mi sembra da scartare per due principali motivi: il primo, più immediatamente evidente, è costituito dalle dimensioni ridotte di queste buche; il secondo è la considerazione che vivere infossati nel terreno doveva causare alcuni sgradevoli inconvenienti in caso di pioggia.

Come non immaginare, infatti, che una buca, anche se protetta da una copertura, quando piove riceve acqua di infiltrazione dalle pareti e si allaga?

È necessario quindi pensare che la buca fosse al di sotto del pavimento vero e proprio della capanna, coperta da un impalcato ligneo e che la sua funzione probabilmente fosse appunto quella di drenare le acque di infiltrazione e di mantenere asciutto ed areato il piano d'uso dell'abitazione. Quest'ultimo poteva avere dimensioni maggiori rispetto a quelle della buca sottostante.

L'impalcato doveva poi essere ricoperto a sua volta da uno strato di terra argillosa che permettesse sia di pareggiarne uniformemente la superficie che di accendervi dei fuochi senza pericolo d'incendio. L'erosione che i terreni possono aver subito e maggiormente l'azione delle arature profonde hanno poi obliterato ogni traccia che poteva essersi conser-

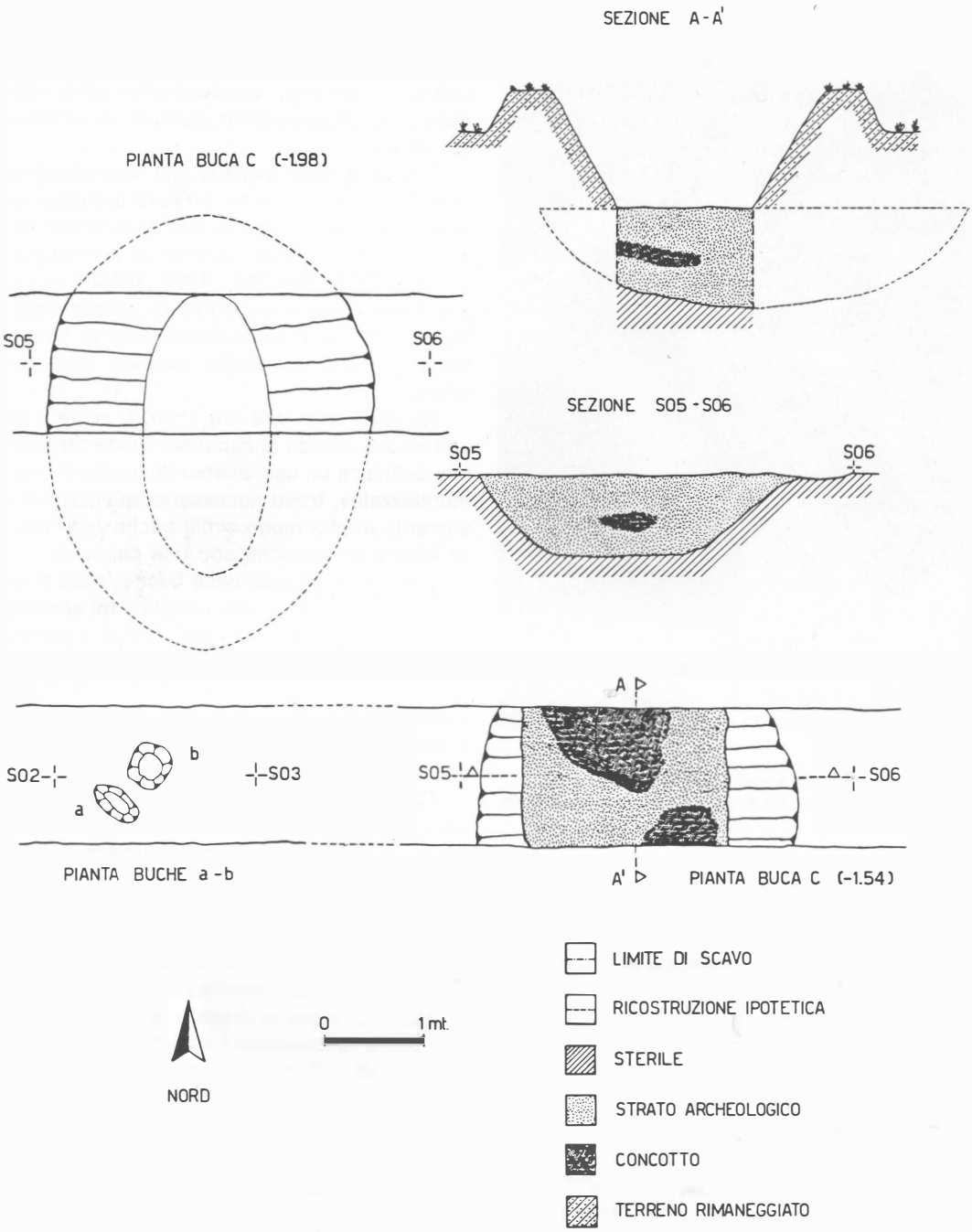


Fig. 3 - GARLASCO loc. Boffalora. Piante, sezioni e ricostruzione ipotetica. Le quote sono riferite al livello della strada vicinale.

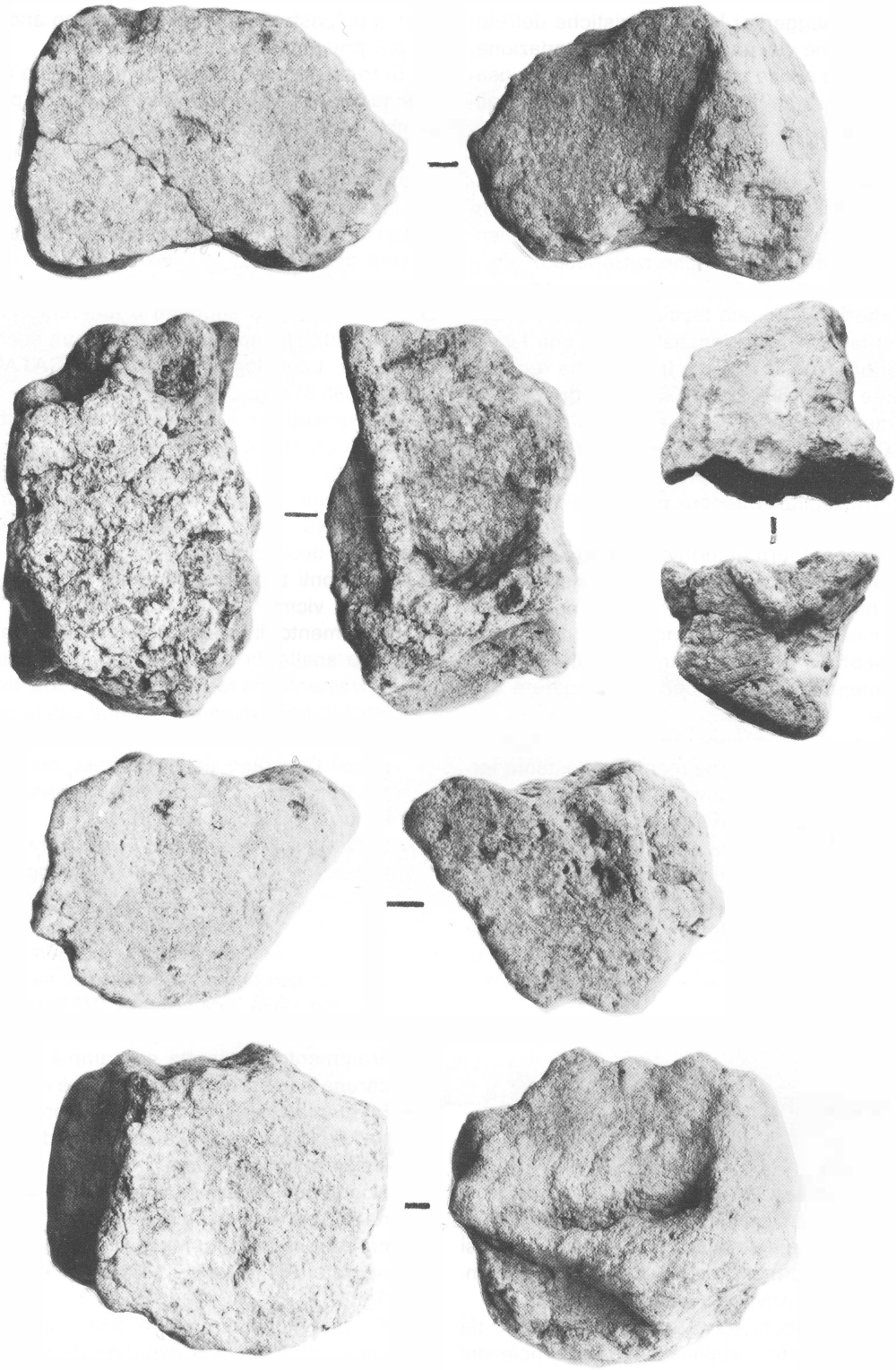

Fig. 4 - GARLASCO loc. Boffalora. Frammenti di «concotto» con impronte di tavolato.

vata per suggerirci le caratteristiche dell'elevato (buche da palo, trincee di fondazione, ecc.) ma è anche possibile che venissero usati, per i basamenti delle pareti, muretti d'argilla cruda in cui fossero infitti paletti o incannicciati.

Frammenti di intonaco d'argilla con impronte di incannicciato sono infatti segnalati nelle buche di Ponzana e numerosi frammenti sono stati trovati anche a Garlasco.

Tra questi, alcuni meglio conservati, sono caratterizzati da una faccia superiore piana e indurita, di colore biancastro, e da una faccia inferiore rossastra e più friabile, che reca impronte squadrate, piane, separate da nervature rilevate che formano angoli retti (Fig. 4).

Queste impronte possono essere state originate solo dalla compressione di un impasto di terra argillosa ancora molle sugli interstizi di un rozzo tavolato.

Poiché il loro indurimento è dovuto senza dubbio all'azione del fuoco e considerato il loro notevole spessore (cm 5), ritengo più verosimile che questi frammenti di cosiddetto **«concotto»** siano da attribuire ad un piano pavimentale piuttosto che ad una parete verticale.

Essi si trovavano probabilmente sotto il focolare della capanna mentre la restante terra argillosa, che copriva anche le parti di pavimento non destinate al focolare, non ha subito processi di cottura e si è disciolta nel riempimento della buca dopo l'abbandono e il crollo della capanna e del suo impalcato ligneo. Questo spiegherebbe anche la componente molto più argillosa dell'interrato della buca rispetto al terreno sterile in cui essa è stata scavata.

## **I materiali** (Figg. 5, 6, 7, 8)

### *Ceramica*

La classe della ceramica di impasto grossolano, di colore rossiccio, è dominante rispetto a quella della ceramica fine. Gli inclusi sono spesso molto evidenti e numerosi frammenti sono privi di qualsiasi decorazione.

Ma parecchi sono anche quelli ornati da cordoni plastici, applicati alla superficie del vaso, quasi generalmente decorati da impressioni a polpastrello o unghiate: spesso anche gli orli presentano simili decorazioni.

Si tratta sempre di frammenti di doli o comunque vasi di grandi dimensioni. Se ne presentano due esempi alla fig. 5

Sarebbe una sterile esercitazione elencare tutti gli svariati confronti possibili per questa classe ceramica che si presenta con caratteristiche simili praticamente in ogni sito dell'età del Bronzo.

Di maggior interesse sono i frammenti con decorazione a bugnette o tubercoli (Fig. 8, nn. 18-19), che appaiono simili ad un esemplare da Lumellogno (NEGRONI CATACCHIO, 1980-81, fig. 39)

I frammenti di ceramica fine sono caratterizzati da un colore delle pareti nero-bruno e più raramente beige, hanno la superficie esterna accuratamente levigata e presentano una certa varietà di decorazioni che merita una breve descrizione.

I confronti sono limitati ai siti geograficamente più vicini.

1) Frammento di urnetta globulare decorata sulla spalla da due file di punti impressi sovrastanti una fascia a denti di lupo, tratteggiati obliquamente, ottenuti con la tecnica dell'incisione. Due file di punti impressi decorano anche la base del ventre. Fondo piano, lievemente convesso all'interno (h. cm 13, fig. 6).
   Se la forma può trovare confronti nei frammenti nn. 31 e 58 di Lumellogno e Ponzana (NEGRONI CATACCHIO 1980-81, fig. 39), la decorazione sembra per ora un **unicum** anche se punti impressi e triangoli simili sono presenti su alcune urne della Scamozzina (VANNACCI, 1971)
2) Frammento di urnetta con ampia gola e carena rilevata sulla spalla che è decorata da una fila di punti impressi sormontati da piccoli trattini e da fasci di linee incise a zig zag. Diam. bocca ric. cm 17. Non si può sapere se vi fosse una seconda carena al termine della spalla, come è caratteristico di numerose urnette di Canegrate (RITTATORE, 1953-54; *id* 1956-57, fig. 6).
3) Frammento di urna con orlo svasato e spalla troncoconica decorata da serie di solcature orizzontali da cui si dipartono

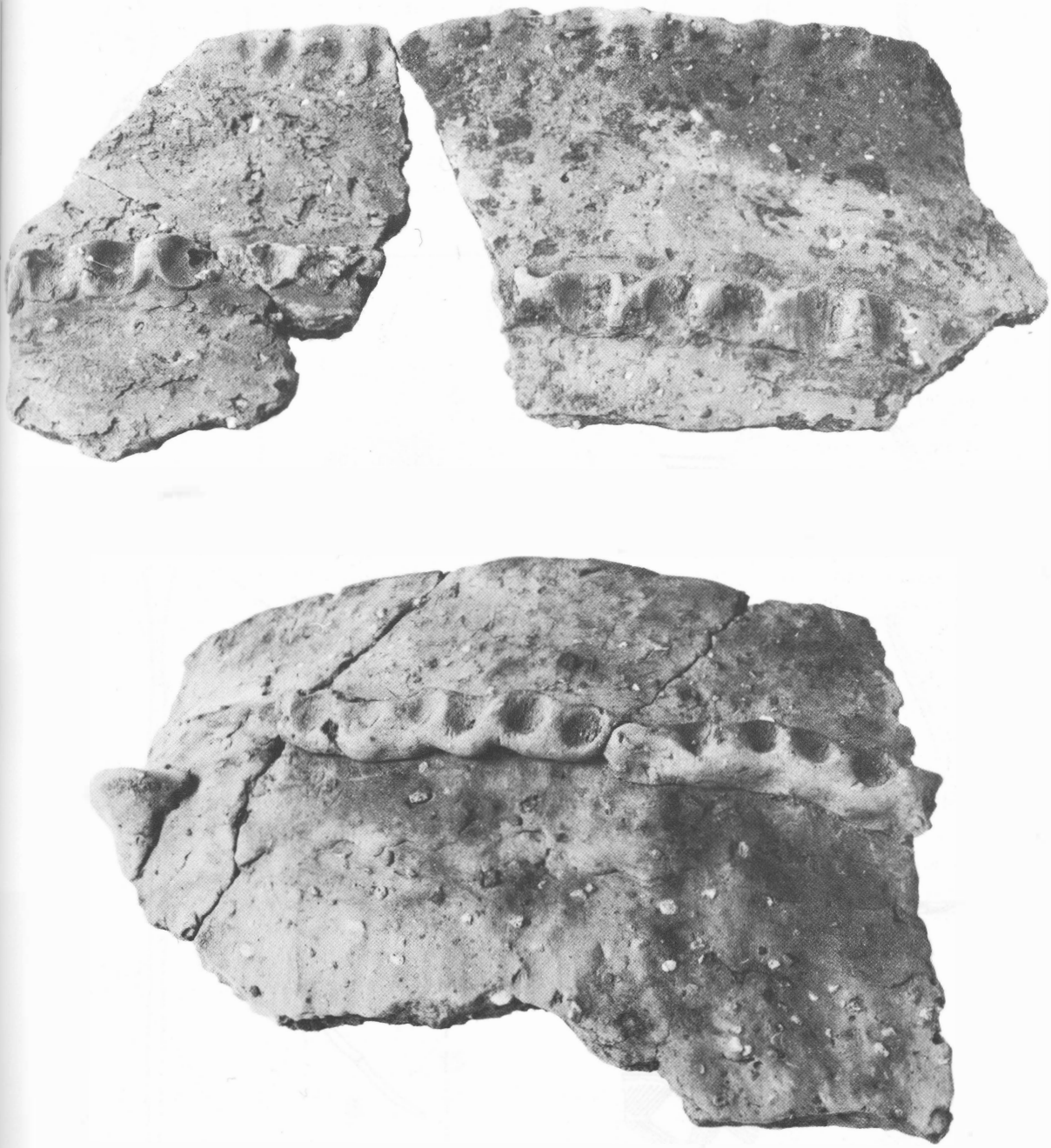

Fig. 5 - GARLASCO loc. Boffalora. Frammenti di doli con cordoni plastici.

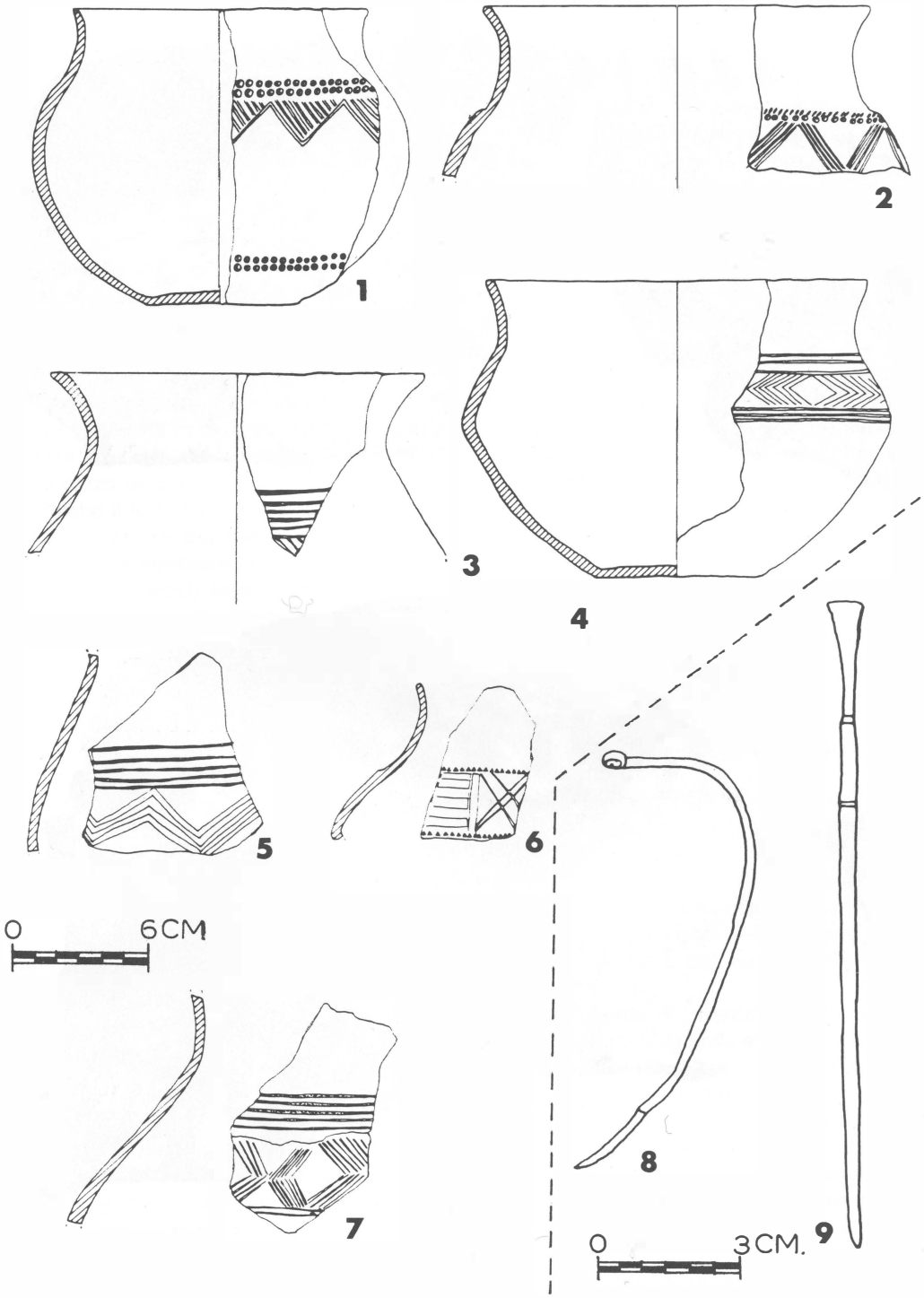


Fig. 6 - GARLASCO loc. Boffalora. Ceramica: 1-7; bronzi: 8-9.

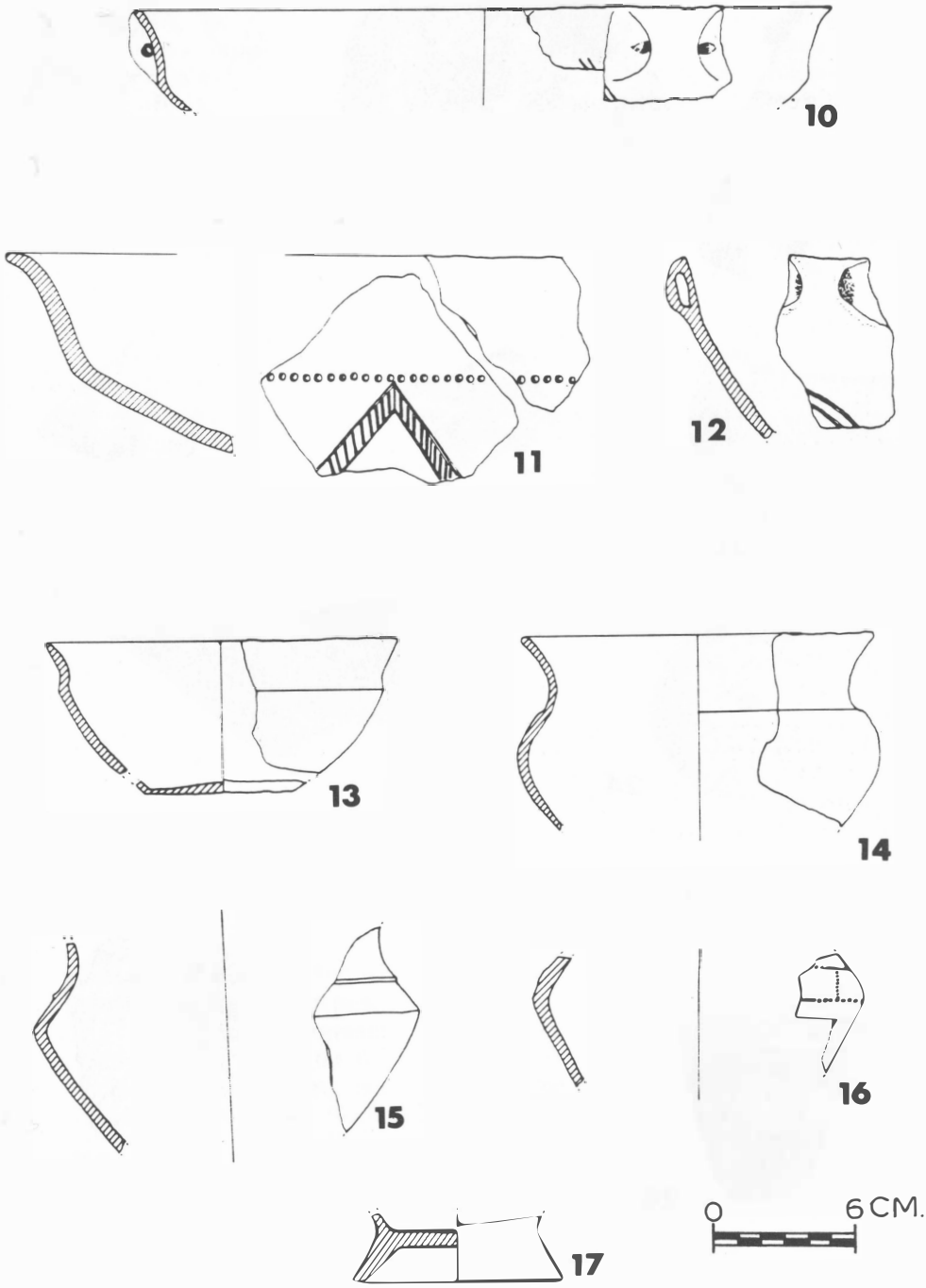


Fig. 7 - GARLASCO loc. Boffalora. Ceramica.

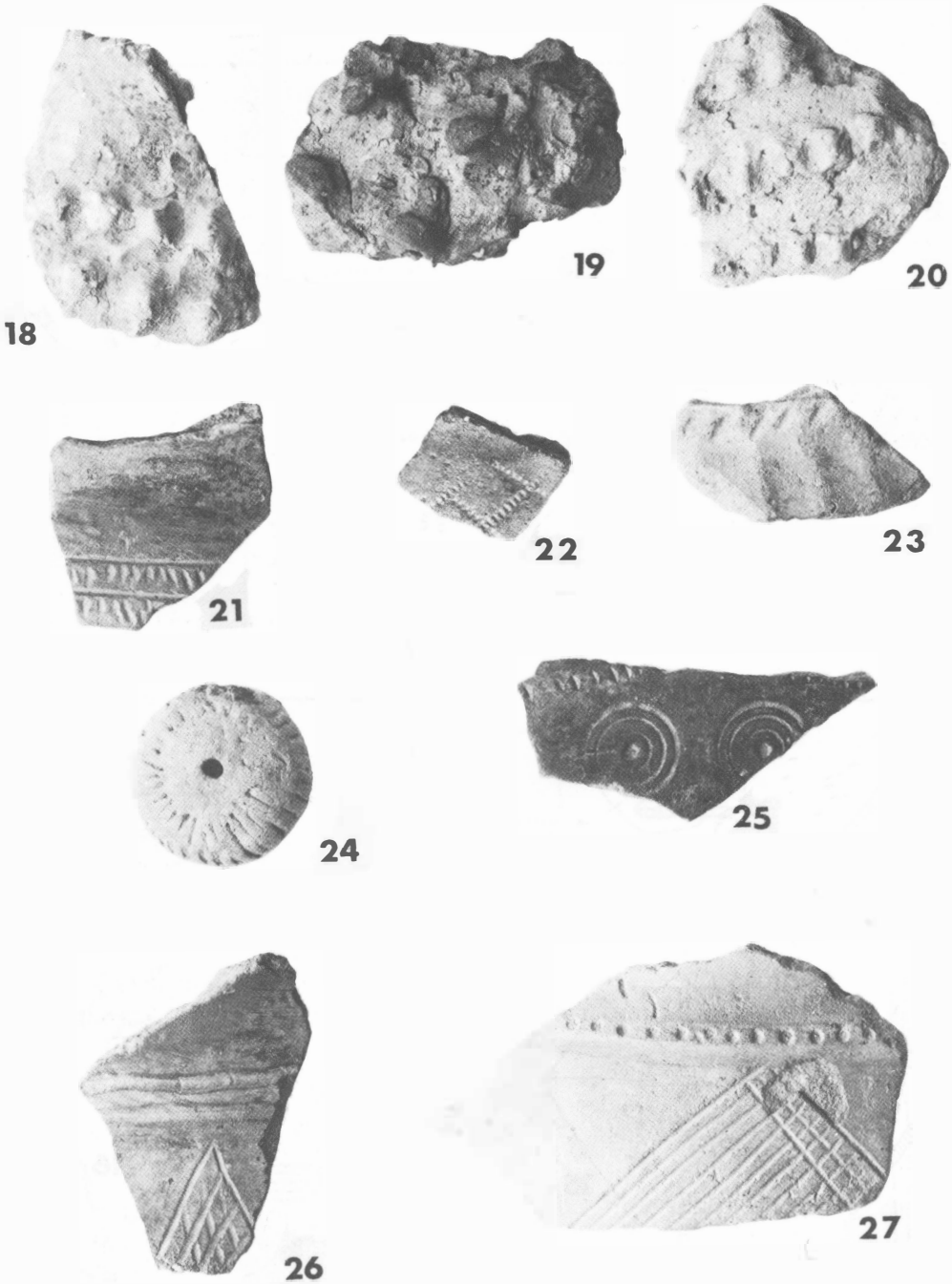


Fig. 8 - GARLASCO loc. Boffalora. Ceramica decorata.

linee incise oblique. Diam. bocca ric. cm 16, fig. 6).
Per questo frammento, come per i successivi (fig. 6 nn. 5, 7) si può notare che mentre la forma ricorda alcune urne della Scamozzina, la decorazione a solcature sembra riportarci a tipi di Canegrate, (anche se nel complesso il motivo decorativo continua ad avere un'«aria di famiglia» con i tipi della Scamozzina).

4) Frammento di urnetta biconica con carena al diametro massimo e fondo piatto con base interna lievemente convessa. Ha la spalla decorata da due serie di linee orizzontali incise separate da sottili linee incise a spina di pesce in serie contrapposte (h. cm 13, fig. 6).
La forma è simile a quelle delle due urnette da Lumellogno che però sono decorate a falsa cordicella e con motivi a denti di lupo.

5) Frammento di collo e spalla di probabile urna biconica. Decorato da solcature orizzontali e da fasci di sottili linee incise a zig zag (fig. 6).

6) Frammento di urnetta con spalla a doppia carena, decorata da serie di piccole impressioni triangolari che delimitano un fascio di solcature orizzontali interrotto da metopa con linee incise a croce di S. Andrea (fig. 6).
In questo caso, la doppia carenatura e le solcature presentano analogie con alcune urne di Canegrate, con la variante del motivo cruciforme che sembra estraneo a questa facies.

7) Frammento di urna biconica con spalla decorata da solcature orizzontali e da serie di linee impresse a spina di pesce contrapposte, delimitate inferiormente da due linee orizzontali incise (fig. 6).

10) Frammento di ciotola carenata con ansa a tunnel impostata sulla gola. Si intravvedono due linee oblique incise. (Diam. bocca ric. cm 30, fig. 7).
Ciotole con forme e anse analoghe sono presenti a Lumellogno, Ponzana, Zinasco e in moltissimi insediamenti della Media età del Bronzo.

11) Frammento di scodellone carenato decorato da una fila di punti impressi e da motivo, profondamente inciso a crudo, a V rovesciata con tratteggio verticale (fig. 7).
La decorazione a punti impressi si trova a Lumellogno, Ponzana, Scamozzina mentre il resto del motivo decorativo è simile ad un frammento proveniente dagli scavi precedenti alla Boffalora (VANNACCI, 1980, TAV LXXXIX, 30, fig. 7).

12) Frammento di ciotola profonda con ansa a tunnel. Ha tracce di linee oblique incise profondamente (fig. 7).
Il confronto più diretto appare con la ciotola n. 56 di Ponzana.

13) Frammento di ciotola carenata a fondo piano. Inornata. Diam. bocca ric. cm 15 (fig. 7).
In questo caso la mancanza dell'ansa non permette di fare molte considerazioni. La forma è presente in molti insediamenti della fine del Medio e degli inizi del Bronzo Tardo: con la carena meno marcata ne è stato trovato un esemplare simile nella tomba A della Scamozzina, usata come ciotola coperchio.

14) Frammento di urnetta con orlo svasato e spalla tondeggiante, separata dalla gola da una netta risega. Inornata. Diam. bocca ric. cm 17 (fig. 7).
La forma ricorda quella dell'urna della tomba 13 di Canegrate, anche se l'orlo in questo caso è meno estroflesso. Forme assimilabili, senza risega, sembrano avere l'urna della Gallizia di Turbigo e forse quella con baccellature della tomba I della Scamozzina.

15) Frammento di urnetta con carena pronunciata. Sulla spalla ha una risega. Inornata Diam. max. ric. cm 16,6 (fig. 7).
Un frammento con risega simile proveniente dalla raccolta di superficie in un sito a Nord est della Madonna delle Bozzole a Garlasco (MAGRI e Altri, 1985, n. 182).

16) Frammento di urnetta carenata con decorazione a puntini impressi che sembrano formare dei riquadri. Diam. max. ric. cm 14 (fig. 7).
Il pezzo non sembra avere confronti precisi nei siti presi in esame.

17) Peduccio troncoconico internamente cavo di vaso non determinabile. Diam. cm 9 (fig. 7).

Sembra essere l'unico piede di questo genere finora noto per i siti suddetti. Nel sito di Madonna delle Bozzole sembrano esservi due frammenti con accenni di piede di questo tipo (nn. 219, 212).

21) Frammento di collo di vaso con decorazione incisa: linee orizzontali intercalate da serie di trattini irregolari (fig. 8).

22) Frammento di parete decorata a rombi ottenuti con trattini incisi (fig. 8).
Questa decorazione sembra una novità: si può segnalare che un motivo a reticolo continuo è presente nel sito della Madonna delle Bozzole anche se realizzato con tecnica diversa.

23) Frammento di carena di vaso decorata da trattini impressi e da leggera baccellatura (fig. 8).
Questa decorazione si può dire simile a quella di un'urna della Scamozzina (tomba I) e di molte urne di Canegrate.

24) Fusaiola cilindrica con decorazione a tacche impresse. Diam. cm 3,2 (fig. 8).

25) Frammento di parete decorato da linee di trattini incisi e da motivo a due cerchielli concentrici con punto centrale (fig. 8).
Questo motivo, si sa, è tipico del Golasecca III, ma in questo caso, soprattutto per le caratteristiche dell'impasto, molto simile a quello degli altri frammenti, penso possa essere ritenuto come pertinente all'intero complesso di materiali. Un frammento simile è stato trovato anche nel sito di Madonna delle Bozzole (n. 335).

26) Frammento di collo e spalla di vaso con linee orizzontali e triangolo reticolato (fig. 8).

27) Frammento di collo e spalla di vaso con serie di punti impressi su lieve risega e triangolo tratteggiato e parzialmente reticolato (fig. 8).
Per questi ultimi due frammenti non mi sembra esistano precisi riscontri nei siti presi in esame. Ma la decorazione a triangoli variamente campiti all'interno è presente nelle urne della tomba B della Scamozzina, a Ponzana e a Lumellogno.

*Bronzi*

Sono stati rinvenuti solo due spilloni: uno con testa a rotolo (fig. 6, 8) e uno con capocchia troncoconica e gambo decorato da due costolature orizzontali (fig. 6, 9). Solo quest'ultimo consente una più precisa attribuzione cronologica ed è inquadrabile nel Bronzo Tardo.

*Conclusioni*

Come si è potuto notare, nei confronti proposti per i vari frammenti ricorrono spesso le necropoli di Canegrate e soprattutto della Scamozzina. Non è necessario sottolineare la scarsa affidabilità che assume una comparazione tra materiali di abitato e corredi funerari e, infatti, raramente si sono potuti stabilire confronti precisi.

Mi sembra comunque indubbio che esistano maggiori similitudini con la necropoli della Scamozzina che con quelle di Canegrate.

Da una così limitata quantità di materiali sarebbe imprudente voler trarre conclusioni su una questione, i rapporti cronologici delle necropoli suddette, che è da anni oggetto di discussioni e di pareri contrastanti.

Mi sembra di poter semplicemente dire che questo abitato di Garlasco, come quelli di Lumellogno e di Ponzana, abbia molti elementi di affinità con i materiali della Scamozzina e contenga **in nuce** già alcuni elementi che preludono lo sviluppo dei tipi propri di Canegrate.

L'abitato potrebbe quindi essere datato ad un momento molto iniziale del Bronzo Tardo (datazione confermata dallo spillone n. 9) e quindi nell'ultima fase della **facies** della Scamozzina.

È evidente che soltanto con un ampliamento delle ricerche su abitati coevi si potranno apportare dati maggiori e più sicuri per avvalorare ipotesi in questo senso.

**BIBLIOGRAFIA**

CALEGARI G., SIMONE L., TINÈ S., 1986. **Ricostruzione sperimentale di una capanna del Neolitico Antico.** Notiziario 1985, Soprintendenza Archeologica della Lombardia. Milano.

DE MARINIS R., 1980. **Appunti sul Bronzo Medio, Tardo e Finale in Lombardia.** Atti I Convegno Archeologico Regionale, Milano.

MAGRI M., CATTO A., MALIDORNO D., POMPADORO G., STEFANELLI G., 1985. **Reperti dell'età del Bronzo e del Ferro da NE di Madonna delle Bozzole (Garlasco - PV).** Archeologia Uomo Territorio n. 4.

NEGRONI CATACCHIO N., 1980-81. **Contributo allo studio della protostoria padana: recenti rinvenimenti del Pavese e nel Novarese.** Sibrium, XV.

RITTATORE VONWILLER F., 1953-54. **La necropoli di Canegrate.** Sibrium, I.

RITTATORE VONWILLER F., 1956-57. **La necropoli di Canegrate.** Sibrium, III.

VANNACCI LUNAZZI G., 1971-72. **Saggio di scavo a Garlasco.** Sibrium, XI.

VANNACCI LUNAZZI G., 1971. **Necropoli della Media e Tarda età del Bronzo nella Lombardia occidentale.** Oblazio-Studi in onore di A. Calderini, Como.

VANNACCI LUNAZZI G., 1980. **Nuovi ritrovamenti dell'età del Bronzo in Lomellina.** Studi di Archeologia dedicati a P. Baroccelli, Soprintendenza Archeologica del Piemonte, Torino.

## RIASSUNTO

Si presentano i risultati di un piccolo sondaggio eseguito a Garlasco in un «pozzetto» che può essere considerato un «fondo di capanna». Le impronte rimaste su frammenti di «concotto» indicano che il pozzetto era forse coperto da un tavolato a sua volta ricoperto di argilla.

La ceramica ritrovata si data ad una fase finale della **facies** Scamozzina-Monza (inizi del Bronzo Tardo) e sembrano avere alcune caratteristiche che saranno tipiche della **facies** di Canegrate.

## RESUMÉ

On y présente les résultats d'une petite fouille à Garlasco, dans un «puits» qui peut être consideré un «fond de cabane». Les empreintes restées sur des fragments d'argile cuite indiquent que le puits etait, peut-être, planchéié.

La ceramique retrouvée est datée à une phase finale de la **facies** Scamozzina-Monza (début de l'Age du Bronze Recent) et semble avoir des caractéristiques qui seront typiques de la **facies** de Canegrate.

## SUMMARY

In Garlasco, a little pit, interpretable as «hut bottom», was excavated. The imprints preserved on clay fragments show that the pit was covered perhaps with a planking coated with clay.

Sherd founded is dated on final phase of Scamozzina-Monza **facies** (at the beginning of Late Bronze Age). They seem to have some characteristic that will be typical of following Canegrate **facies.**